Platanò
Dalle Alpi alla Banda Bonnot

di Lele Odiardo
illustrazioni di Giorgio Pratolongo

La storia di Giuseppe Platano è una storia di povertà, emigrazione e anarchia che comincia sulle montagne del Piemonte e termina tragicamente una fredda mattina d'autunno ai bordi di una strada di campagna tra Lione e Parigi. Sullo sfondo la Francia della *Belle Epoque*, la repressione poliziesca e la Prima guerra mondiale alle porte.



Il 30 novembre dell'anno 1883, negli uffici comunali di Peveragno, grosso centro agricolo ai piedi del monte Bisalta, in provincia di Cuneo, viene denunciata la nascita, avvenuta alle ore 7 e 30 del mattino in via Anes, di un bambino «*da donna che non consente di essere nominata*». Poiché i nomi infamanti ai figli di nessuno, protagonisti di tanti romanzi d'appendice, erano stati banditi da un esplicito richiamo delle autorità dell'epoca, la fantasia anagrafica dei pubblici funzionari si indirizza verso la botanica, la devozione religiosa o appellativi beneauguranti. Il bambino diviene così Platano Giuseppe anche se i bene informati sono a conoscenza di quale dovrebbe essere il vero cognome, essendo il presunto padre persona assai in vista del paese. Nelle anagrafi dell'epoca accanto ai vari Pioppo, Quercia, Betulla, Castagna, troviamo i Benvenuto, Fortunato, Siifelice, Ognibene ma anche stravaganze assolute quali Finimondi, Catacomba, Disordine e via inventando!

L'atto di nascita n. 283, firmato dal sindaco Ambrosino Cavaliere Notaio Giuseppe, aggiunge: «*Detto bambino viene da me inviato all'Ospizio dell'Infanzia Abbandonata in Cuneo per mezzo della dichiarante di ciò incaricata, alla quale rimetto copia del presente atto per essere consegnato al Sig. Direttore di detto ospizio col bambino e cogli oggetti trovati presso il medesimo consistenti in una pezzuola, camicino e fascia di tela, due berrettini di colore bianco a maglia*».

Un atto dell'Ospizio Provinciale dei Trovatelli del Circondario di Cuneo attesta che il 2 dicembre 1883 il neonato è registrato in entrata con il numero di matricola 2815.

«Se il bambino era rinvenuto esposto o presentato come illegittimo al sindaco questi doveva il più sollecitamente possibile condurlo all'Ospizio, insieme a una serie di documenti tra i quali il certificato di nascita, fede di battesimo, una dichiarazione medica sul suo stato di salute. Lì i bambini e le bambine venivano affidati a nutrici provvisorie per essere, nel più breve tempo possibile e muniti di un piccolo corredo, inviati a una balia esterna, individuata in un comune diverso da quello di nascita del piccolo. A meno di particolari circostanze che ne rendono necessaria la restituzione, questi potevano rimanere presso la nutrice fino all'età di dieci anni, per essere allevati ed educati. Se i bambini risultavano affetti da malattie croniche che li rendessero inabili a qualsiasi occupazione, il baliatico poteva essere protratto oltre il dodicesimo anno ma non sopra il ventunesimo. Terminato il periodo del baliatico i bambini venivano collocati in modo definitivo o presso la stessa famiglia della nutrice oppure presso una famiglia che si impegnasse a mantenerli fino all'età adulta, a educarli e a far loro apprendere l'arte o il mestiere per cui avessero maggiore inclinazione…»[1].

1. A. Demichelis, *N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento*, Primalpe, Cuneo, 2014, pp. 30-31.

Il piccolo Giuseppe è un bambino sveglio, intelligente e oltre che ad arrangiarsi impara anche a leggere, a scrivere e a far di conto, finché il 28 novembre 1893, due giorni prima di compiere 10 anni, viene affiliato con un premio di 60 lire da un certo Perona Giovanni Battista fu Antonio di Gaiola in valle Stura. Dagli archivi non risulta che il sig. Giovanni Battista fosse sposato: i trovatelli dell'ospizio, spesso, sopperivano alla mancanza di un aiuto in casa, nei lavori dei campi e al pascolo e poi non costavano nulla, anzi, rendevano anche un piccolo premio al momento dell'affiliazione.

Chissà che cosa passa per la testa di Giuseppe, ormai grandicello, quel giorno di novembre durante il viaggio da Cuneo a Gaiola, che cosa gli racconta il padre adottivo appena conosciuto, quale impressione fa l'ingresso in quella che diventerà per un breve tempo l'unica casa della sua vita.

Il 10 giugno 1894, come tutti i suoi coetanei, Giuseppe Platano riceve anche la Santa Cresima nella chiesetta di Gaiola. La impartisce sua eminenza il Vescovo dal nome altisonante, che diverrà pure cardinale, Teodoro Valfré di Bonzo, essendo padrino di tutti i cresimandi, come d'uso allora, il sindaco Perona Giovanni Battista di Ignazio, da non confondere con l'omonimo padre adottivo di Giuseppe.

Platano non deve essere rimasto molto a Gaiola.

In quell'ultimo scorcio dell'800, l'emigrazione è un fenomeno di massa nelle valli cuneesi, i piccoli paesi di montagna si spopolano, quasi ogni famiglia affida a uno o più componenti l'incarico di cercar fortuna oltreoceano o semplicemente al di là delle Alpi. Per quelli della valle Stura passare le montagne e scendere in Francia, con o senza documenti, è cosa semplice: oltre il Colle della Maddalena c'è la valle dell'Ubaye, la Provenza, il Var dove ormai si sono insediate piccole comunità di compaesani pronte ad accogliere i nuovi arrivati e a trovar loro un lavoro qualsiasi. Ma non è un momento facile, dopo il massacro di Aigues Mortes (1893) e l'attentato di Sante Caserio a Lyon (1894), l'ostilità nei confronti degli italiani è palpabile e le leggi dello Stato francese particolarmente restrittive contro gli immigrati.

Pare che il "trovatello di Gaiola", come lo chiamano alcuni con un eccesso di malizia, sia per un breve periodo negli Stati Uniti, addirittura a Paterson nel New Jersey, grosso centro industriale con una comunità italiana numerosissima da dove, proprio nel 1900, parte Gaetano Bresci per mettere in atto il suo proposito vendicatore.

Non vi sono però riscontri documentali di questo periodo, soltanto un estroso cenno biografico che scriverà un ignoto giornalista de "La sentinella delle Alpi", quotidiano cuneese, subito dopo la morte di Platano: *«Figlio di ignoti, egli forse dalla sua sventura trasse i foschi principii che l'accompagnarono in tutta la sua vita. Faceva il panettiere, ma aveva un'istruzione superiore alla sua condi-*



zione: istruzione che egli, leggendo avidamente le pubblicazioni accese del suo partito, si era procurato. Fu a Paterson, covo di anarchici: ed espulso insieme con altri compagni dall'America, tornava anni orsono in Italia, per la leva. Ma fu riformato, e allora si fermò per parecchio tempo qui a Cuneo». I foschi principii, le pubblicazioni accese del suo partito!

Certo è che nel 1901, a poco meno di 18 anni, richiede un passaporto per l'estero che non gli viene però rilasciato in quanto non ha ancora assolto agli obblighi militari. Ottiene però una dichiarazione su carta libera «*per povertà del richiedente*», valida per l'espatrio.

Nel 1903 passa la visita di leva presso il distretto militare di Cuneo ma a marzo dell'anno successivo non si presenta alla chiamata alle armi e quindi è dichiarato disertore dal Tribunale Militare: Platano è ormai in Francia e di fare il militare proprio non vuole saperne! Probabilmente ogni tanto rientra a Gaiola da Hyéres, dove risiedono dei parenti del padre adottivo, o da Toulon, dove si recano molti stagionali dalle valli occitane, tanto è vero che l'estroso cronista annota con uno stile tipico delle pubblicazioni popolari dell'epoca ed esagerando un po': *«Molti ancora lo ricorderanno, e lo ricorda certamente la Questura che dovette stabilire per lui una speciale e rigorosa sorveglianza tanto più d'estate quando i Reali si trovavano a Racconigi e a sant'Anna di Valdieri. Non era un energumeno, non era un violento nelle forme esteriori: calmo, gentile, nascondeva sotto una vernice quasi di signorilità, i più neri propositi: sì che un funzionario di PS che ancora è a Cuneo, ci disse un giorno: "È più temibile degli altri"»*. Proprio tutto non si sarà inventato, ma chissà quali saranno stati questi "più neri propositi" certamente suggeriti al giornalista dal funzionario di PS. Come per molti "sovversivi" schedati dalla polizia, l'emigrazione diventa occasione per entrare in contatto con gli ideali socialisti e anarchici diffusi tra i lavoratori, che offrono una speranza di riscatto da una condizione niente affatto facile di sfruttamento e razzismo.

Continua "La sentinella": *«Vestiva decentemente: portava un largo cappellone che gli nascondeva quasi la faccia. Sul suo conto correva la voce, non sappiamo quanto accreditata, che i suoi ignoti genitori non fossero tanto ignoti, e si diceva che il padre fosse persona facoltosa di Peveragno, notissima a Cuneo. Certo si è che si sarebbe versato volentieri del denaro per allontanare il Platano dai nostri paraggi dove la sua presenza imbarazzava coloro che gli diedero la vita, e tormentava la Questura che era tutta in armi per lui… Un bel giorno non si seppe più nulla del giovane… In Italia non mise più i piedi. Era tornato di nuovo in America? Era in qualche prigione estera?»* ("La sentinella delle Alpi", 21 dicembre 1911)

Non è in America, e in prigione ci andrà in seguito ma solo per qualche giorno: Giuseppe Platano nel 1906 vive a Toulon nella città vecchia, al n. 29 di rue Pomet a ridosso del porto, fa il garzone in una *boulangerie* e i suoi compagni

lo conoscono come Platanò, con l'accento sulla o. Toulon è sede della più importante base navale militare di Francia, l'Arsenal, una città nella città che dà lavoro a migliaia di persone. Sulla sempre affollata place Louis Blanc c'è l'ingresso della Bourse du Travail, punto di riferimento per gli operai e per chi cerca lavoro. Particolarmente combattiva è la corrente sindacalista rivoluzionaria i cui militanti esercitano una forte presa sulla massa dei lavoratori e sugli stessi dirigenti socialisti più moderati.

A partire dal 1904 la Bourse di Toulon aderisce alla *Association Internationale Antimilitariste des Travailleurs* (AIAT) il cui motto resterà celebre: «Non un uomo, non un soldo per l'esercito». Molte sono le iniziative rivolte ai soldati della città, negli anni segnati dall'acceso nazionalismo e dalla feroce repressione interna voluta dal primo ministro francese Clemenceau. L'esercito viene attaccato anche per la sua funzione di crumiraggio in occasione dei numerosi scioperi dell'epoca. Ma se gli antimilitaristi hanno risultati modesti tra i soldati, la loro influenza è invece forte tra i lavoratori dell'Arsenal e tra i giovani della regione del Var. In questo contesto vivace e turbolento, Platanò, giovane irrequieto e disertore in Italia, si installa a Toulon e ha modo così di maturare una propria coscienza militante, al pari di molti migranti della sua epoca provenienti da sperdute località del versante italiano delle Alpi dove le idee politiche più avanzate non erano ancora giunte.

Nel 1907 è a Lyon dove entra in contatto con la comunità degli anarchici individualisti**.** Dal capoluogo della regione Rhône-Alps torna dunque a Toulon con un compagno conosciuto a Lyon, Laurent Heyraud, che ogni tanto fa il lavavetri: insieme affittano un appartamento in rue des Savonniers. Platanò riprende il proprio lavoro di panettiere e successivamente viene ingaggiato anche in un'officina dell'Arsenale ma ormai la fama di anarchico lo precede ed è costretto ad arrangiarsi anche con qualche attività extra(legale). Heyraud diventa segretario del *Syndicat des Irrégulieres du Travail* con sede alla Bourse. Presto li raggiunge anche Pierre van Theust, giovanissimo di origine belga, al quale i compagni di Lyon han dato l'indirizzo di



rue des Savonniers. Tutti e tre in qualche modo sono attivi nel gruppo *La Jeunesse Libre* che ha raccolto il testimone dall'AIAT. I dibattiti organizzati dalla *Jeunesse*, a partire dal 1908, vengono annunciati nella rubrica *«Où l'on se discute! Où l'on se voit!»* del settimanale parigino "L'anarchie", fondato nel 1905 da Albert Libertad e che ha subito grande diffusione.

Sull'Europa della Belle Epoque soffiano venti di guerra, il nazionalismo e le frenesie colonialiste alimentano la corsa agli armamenti che porterà alla Prima guerra mondiale. L'antimilitarismo militante ritrova vigore in tante iniziative un po' ovunque, anche a Toulon dunque.

Il 18 marzo 1909 gli inquilini di rue des Savonniers vengono arrestati:

*«Il commissariato centrale ha fatto arrestare, ieri mattina, il signor H. Laurent, 19 anni, anarchico che, nella notte tra il 16 e il 17 aveva appeso in città e nei dintorni il manifesto "Ai soldati". Quando gli agenti si sono presentati al suo domicilio, dormiva con un italiano, P. Joseph, 26 anni, e sotto il cuscino del letto da essi occupato c'era un revolver carico che né l'uno né l'altro hanno avuto il tempo di usare. Sono stati messi a disposizione della procura e nel corso della perquisizione sono stati trovati opuscoli e giornali (*in lingua italiana e francese*, ndr.), scritti e corrispondenza relativa alla Jeunesse libre nei confronti della quale è già aperta una informativa giudiziaria»* ("Le petit Var", quotidien républicain socialiste", Toulon, 19 mars 1909).

"Ai soldati" è un manifesto di grande formato stampato in centinaia di copie dalla tipografia de "*L'anarchie*" grazie al contributo "ufficiale e ufficioso" di tanti amici, recita un annuncio sul giornale, e si conclude con la frase di un insospettabile Guy de Maupassant: «*Se i popoli si servissero delle armi contro coloro che li hanno armati, la guerra sarebbe già morta*». Chiarissimo!

Dopo un breve periodo di detenzione i tre vengono rilasciati (anche Van Theust era stato arrestato). Platanò è fotosegnalato, schedato come "anarchico pericoloso" e proposto per l'espulsione. A giugno decide di cambiare aria e torna a Lyon. Si apre l'ultimo capitolo della sua breve esistenza.

Si stabilisce dapprima a Villeurbanne, sobborgo operaio lionese, e in seguito al 36 di rue Moncey, nel quartiere della Guillottière che pullula di italiani e non gode affatto di una buona reputazione. In città ha i suoi ganci e, al contempo, mantiene i rapporti con quelli de *"L'anarchie"* a Parigi. «*Non trovando lavoro, vende cartoline postali sulla pubblica piazza e nelle sale dove si trascrivono i dispacci per i giornali,* – scrive un rapporto di polizia. – *La Sureté e la Prefettura hanno su di lui un dossier completo, essendo conosciuto come anarchico dichiarato e sospettato di fabbricare moneta falsa*». Secondo l'anonimo funzionario, nell'ambiente è conosciuto come "Tanio", con l'accento sulla "o", naturalmente. In effetti, molti del giro de *L'anarchie* sono *faux-mon-*

nayeurs (falsari) perché, come aveva scritto Libertad *«tutto ciò che contribuisce a minare o distruggere l'autorità, la proprietà e il denaro è un atto anarchico»*.

E la moneta falsa è proprio il *trait d'union* con Jules Bonnot, anche lui già noto e tenuto d'occhio dalla polizia e in questo periodo spesso ospite dei coniugi Thollon che abitano nella casa del custode del cimitero della Guillottière. Sia Bonnot che Platanò hanno ormai abbandonato la chimera di un lavoro regolare, visti i loro precedenti e l'odio montante contro padroni e borghesi: Bonnot ha rinunciato al sogno di aprire un'officina e Platanò vorrebbe solo mettere da parte abbastanza denaro per attraversare l'Oceano e sistemarsi. «*Giuseppe l'italiano, piccolo militante biondo dai capelli crespi che sognava una vita libera chissà dove in Argentina, il più lontano possibile dalla città*», scriverà di lui Victor Serge nelle sue *Memorie di un rivoluzionario*, che nell'estate del 1911 prenderà la direzione de "L'anarchie", lo conosce bene e ha stima di lui. I due lionesi fanno ormai coppia fissa e dai furti di moto e biciclette, passano alle automobili. Presto però realizzano che le auto sono difficili da piazzare sul mercato ma possono essere un mezzo innovativo per altro genere di affari. Il 1911 è l'anno della svolta!

«*Il giorno fissato i due complici, vestiti correttamente, si recano in macchina da un notaio di cui hanno precedentemente preso l'indirizzo. Mentre gli espongono progetti fumosi relativi alla creazione di una società, studiano il luogo. Poi, impassibili e dignitosi, si congedano. La presenza dell'automobile conquista loro la fiducia del notaio che si interessa anche, con una punta di invidia, delle caratteristiche della loro vettura. Non resta che sorvegliare gli orari della casa e farvi ritorno tranquillamente di notte, trasformati in ladri, muniti di grimaldello, di piede di porco e fiamma ossidrica*»[2]. Il grimaldello e la fiamma ossidrica…

Il colpo si rivela fruttuoso e riuscirà altre volte con la stessa tecnica dando origine al mito delle rapine in auto (le prime della storia) che circonderà Bonnot e la banda nei mesi successivi. In particolare: «*Nella notte tra il 19 e 20 aprile 1911, una cassaforte ha procurato un bel gruzzolo: trentaseimila franchi in oro e banconote. Un colpo notevole, lo dovrà ammettere lo stesso avvocato Girard. Il suo studio è situato al pianterreno, all'angolo tra place Saint-Paul e rue Vaucanson. Jules e Platano hanno scelto una notte di pioggia torrenziale, elemento essenziale per coprire il rumore. Hanno tagliato un'imposta di legno, rotto un vetro e sono penetrati senza fatica nell'ufficio. Poi il cannello ossi-acetilenico nuovo fiammante ha permesso loro in venti minuti di aprire un foro di trenta centimetri nello sportello della cassaforte e di fondere la cassa di ferro situata all'interno*»[3].

Contemporaneamente, a partire dalla primavera del 1911, il nome di Platanò comincia a comparire spesso sul solito "L'anarchie" nella curiosa rubrica settima-

2. B. Thomas, *La banda Bonnot*, pp. 23-24.

3. *Ivi*, p. 24.



nale denominata «*Trois mots aux amis*», dove si trovano annunci di vario genere: chi cerca casa a Parigi e chi vende una pistola, corsi di canto e appelli a persone delle quali si sono persi i contatti, oscuri messaggi "in codice" e via discorrendo. Il riferimento è sempre la redazione del giornale. Platanò a volte si firma Platane, P.J., oppure Giuseppe l'italiano, ed evidentemente tiene i rapporti con i compagni tra Paris e Lyon dove, nel frattempo, si è costituito un Gruppo d'azione anarchica che si riunisce il giovedì sera *chez* Chamarande, al 26 di rue Paul Bert.

A settembre si rompe senza speranza la rotativa Marinoni che stampa il giornale, che già naviga in cattive acque dal punto di vista economico. Viene lanciata una sottoscrizione straordinaria e Platanò vorrebbe risolvere la questione con l'introito dei suoi lavori notturni con Bonnot, i "contributi ufficiosi" come li definiscono in redazione. Non sappiamo se riuscirà a realizzare il suo intento.

Ci avviciniamo inesorabilmente al tragico epilogo.

La polizia indaga, Bonnot per un po' se ne sta tranquillo a trafficare nella sua officina e Platanò pare addirittura che torni a Cuneo per qualche tempo. Ma la situazione si fa sempre più rischiosa, a cominciare dall'arresto di un certo Petitdemange, socio nell'officina di Bonnot: messo sotto torchio, potrebbe fare qualche ammissione. Anche la casa dei Thollon è tenuta d'occhio. Un ultimo colpo, già pianificato, e poi in auto a Paris dove è più facile nascondersi grazie anche all'appoggio dei compagni. In auto, per evitare le stazioni ferroviarie troppo rischiose a causa dei controlli polizieschi.

Sempre di notte, tra il 17 e il 18 novembre Bonnot e Platanò si appostano dunque lungo la linea ferroviaria Paris-Lyon, nei pressi di Saulieu. Al passaggio

del treno, un complice lancia dal vagone postale un sacco contenente denaro e raccomandate. Dopo averlo raccolto i due rientrano a Lyon senza intoppi.

Tra il 25 e il 26 novembre, sotto una pioggia torrenziale, partono quindi per la capitale a bordo di una *Buire* verde con la *capote* grigia, rubata a *Vienne* a un ricco industriale. Bonnot aveva modificato abilmente il codice del motore e la targa. È l'ultima corsa.

Alle prime luci dell'alba l'auto comincia ad avere problemi al motore, Bonnot se ne intende e fa quel che può. Fa un freddo cane. Ripartono e si fermano a Saulieu, all'Hotel de la Poste, per mangiare qualcosa. Nel pomeriggio, a pochi chilometri da Soigny, la *Buire* si ferma di nuovo: la pioggia ha bagnato le candele. Decidono di fermarsi a dormire in un albergo. Nella notte nevica.

Il mattino seguente, alle 10, lasciano l'albergo con l'intenzione di dirigersi verso Choisy-le Roi. Ma dopo qualche chilometro sono di nuovo fermi. Serpeggia un certo comprensibile nervosismo, Bonnot è chino sul motore, Platanò maneggia la sua Browning.

«*SUR LA ROUTE, UN CHAUFFEUR TIRE SON PASSAGER*. Melun, 27 novembre – *Questa mattina, verso le undici e mezza, la guardia privata Blondeau di turno presso la fattoria della Fauconnière, a pochi chilometri da Chatelet-en-Brie, attirato dal rumore prodotto da due detonazioni, si avvicinava e intravedeva sulla route nationale n. 5, nei pressi di un piccolo bosco, una automobile di colore grigio il cui conducente era sceso. Ma, scorgendo la guardia, l'autista saltò sulla vettura che partiva a tutta velocità in direzione Melun. Incuriosito, il Sig. Blondeau raggiungeva il luogo dove un momento prima stazionava l'automobile e trovava, steso per terra a bordo strada, un uomo di una cinquantina di anni il cui abbigliamento sembrava quello di un viaggiatore di commercio. Lo sfortunato aveva in testa due ferite prodotte dai proiettili di un revolver. Anche se privo di sensi, il ferito respirava ancora debolmente… Il ferito, che sembrava essere di nazionalità straniera, è stato trasportato alla fattoria dell'Ecluse della Sig.ra Alquinet. Le sue condizioni, anche se gravi, non sembravano disperate. L'automobile, che molte persone videro attraversare a grande velocità Chatelet-en-Brie, è stata abbandonata dal guidatore vicino a Mossy-Cramayel a 25 chilometri dal luogo del delitto»* ("Le petit parisien", 28 novembre 1911).

L'identità di Bonnot viene scoperta quasi subito: *«…Il pilota dell'automobile misteriosa con immatricolazione falsa numero 701-S-2, non può che essere quel Jules Bonnot di cui abbiamo già lungamente parlato. Per il magistrato è ormai certo che l'automobile messa sotto sequestro è proprio quella che a gennaio è stata rubata al Sig. Merlin, filatore a Vienne…»*. E la vittima? Un'etichetta con il nome Mandino (probabile contrazione di Mandolino, appellativo col quale i francesi scherniscono gli italiani) trovata sul gilet del cadavere porta a una celebre sartoria di lusso ma ben presto si scopre che è il nome falso fornito da

un italiano sconosciuto. Si restringe quindi il campo agli italiani e si arriva a un certo Sorrentino Giuseppe, rintracciato a Nimes, che presenta una certa somiglianza con la foto del volto di Platanò scattata dalla polizia prima dell'autopsia. Era stato notato a bordo di un'auto sospetta qualche giorno prima dei fatti, forse proprio con Bonnot e Platanò.

Nel frattempo, il 3 dicembre, la casa dei Thollon viene perquisita e gli agenti scoprono una notevole somma di denaro, rotoli di biglietti falsi, fiamme ossidriche, nitroglicerina, attrezzi vari e soprattutto… un manuale per l'uso della fiamma ossidrica e un manuale per la fabbricazione di ordigni esplosivi. Si comincia a ipotizzare che l'identità della vittima sia da cercare negli ambienti anarchici.

«LA VICTIME DE BONNOT EST IDENTIFIÉE. Lyon, 5 dicembre – … Sapendo che l'assassino era un anarchico militante, affiliato a diversi gruppi libertari, il capo della Sicurezza ebbe l'idea di intraprendere delle ricerche negli archivi del suo servizio e di comparare le fotografie della vittima con quelle di tutti gli individui posti sotto sorveglianza speciale dalla polizia. Non tardò a essere colpito dalla somiglianza tra lo pseudo Mandino e quella di certo Joseph Platano. Dall'ipotesi alla certezza che Mandino e Platano erano lo stesso individuo, non c'era che un passo da fare e fu presto fatto. Una rapida inchiesta fu ordinata i cui risultati non lasciano dubbi…» ("Le petit parisien", 6 décémbre 1911).

Segue una biografia approssimativa di Platanò, definito «*uno dei più attivi complici di Bonnot*», con tanto di foto scattata chissà da chi e chissà dove che lo ritrae in primo piano, baffi e barba ben curati, cappello elegante.



Per la polizia e per i giornali il caso è chiuso: si tratta di un regolamento di conti per la spartizione del bottino.

Platanò è sepolto nel piccolo cimitero di Machaud, a spese dell'autorità municipale. Il sogno infranto di una comune libertaria in Argentina.

La fine di Bonnot è nota.

P.S. *«Di bocca in bocca corse voce che un individualista lionese, Bonnot (che io non conoscevo), che viaggiava con lui (Platano, ndr.) in automobile, lo avesse finito, dopo che l'italiano si era ferito da sé maneggiando una rivoltella: comunque stessero le cose, un compagno ne aveva ucciso un altro. Una specie di inchiesta non chiarì nulla»*, scrisse Victor Serge nelle sue memorie.

Bibliografia

- V. Serge, *Memorie di un rivoluzionario*, E/o, Roma, 2007.
- B. Thomas, *La banda Bonnot*, Bepress, Lecce, 2010.
- P. Cacucci, *In ogni caso nessun rimorso*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- A. Oreggia, *Da Cuneo alla Parigi della Banda Bonnot. Platanò*, su "L'almanacco dell'Arciere", Cuneo, 1981.
- A. Demichelis, *N.N. Storie di trovatelli in provincia di Cuneo tra Ottocento e Novecento*, Primalpe, Cuneo, 2014.

Segnalo inoltre il bellissimo *Les en-dehors. Anarchistes individualistes et illegalistes à la Belle epoque* di Anne Steiner, L'échappée, Paris, 2019.

Fonti

- Archivio storico comuni di Peveragno (Cn) e Gaiola (Cn), Archivio di Stato Cuneo.
- Archivio storico di "Le petit parisien" e "Le petit Var", sul sito *Gallica.bnf.fr*.
- Dictionnaire des militants anarchistes on line.

Giorgio Pratolongo è un disegnatore che lavora principalmente con la penna Bic, i suoi soggetti preferiti riguardano la storia, la pop culture e la sua città, Genova. Per vivere lavora in teatro come tecnico. Per RedStar Press ha pubblicato: *Noi conosciamo i sistemi di Hitler. Il ghetto di Varsavia e l'insurrezione del 1943* (2020), *Storia illustrata del movimento operaio* (2022) e *In segno di sfida. Storia anarchica della Banda Bonnot* (2023).